



29° CONGRESSO NAZIONALE

Mozione politica approvata

La grave crisi economica che ha colpito l'Italia più degli altri Paesi, nonché il risultato paralizzante delle elezioni politiche del 2013, che ha comportato la necessità di riconfermare Giorgio Napolitano come Presidente della Repubblica, hanno segnato la fine di un ventennio caratterizzato dallo scontro tra due eterogenee coalizioni, prive di reale fondamento valoriale, che si definivano una di centro-destra e l'altra di centro-sinistra.

La esclusione di Berlusconi dal Senato e la irruzione in campo di Matteo Renzi hanno spazzato via l'effimero governo di Enrico Letta e hanno dato l'avvio ad una nuova fase politica caratterizzata dal rapido superamento dei partiti della seconda Repubblica. In particolare, dopo il ridimensionamento del Centro e la comparsa nelle Istituzioni di un soggetto con profilo esclusivamente antagonista come Cinque Stelle, si è registrata la implosione del PDL e si è avviato un processo di scardinamento del PD, innescato dalla spregiudicatezza del suo stesso Segretario. Il giovane Renzi, ha utilizzato il risultato positivo delle elezioni europee per preparare una stagione politica di lunga durata, costruita a propria immagine e somiglianza, ignorando che in quell'occasione aveva votato meno del 50% degli italiani e cancellando ogni residuo valoriale di quello che era rimasto l'unico movimento politico ancorato alla tradizione della sinistra italiana.

Il pragmatismo spregiudicato "renziano" si è consapevolmente trovato col patto del Nazareno, a coincidere con quello altrettanto avventurista di Berlusconi, prefigurando una riforma costituzionale, che, di fatto, punta sull'uomo solo al comando, eletto in modo plebiscitario, e sulla sostanziale soppressione di tutti i meccanismi di democrazia rappresentativa, salvo il perpetuarsi di deteriori pratiche consociative.

Il deserto politico-culturale che si è venuto a determinare all'insegna di una verbosa politica di annunci fondata sui propositi del "fare", non discendente da autentiche tradizioni ideali, ha fatto precipitare il Paese nel qualunquismo più barbarico, ma, al contempo, ha aperto paradossalmente nuove opportunità ai soggetti identitari, ancorati a solide basi culturali, in grado di contrapporsi radicalmente. In pratica si sono realizzate circostanze simili a quelle che determinarono l'antifascismo durante il ventennio e da cui derivò una stagione di rinnovato spirito democratico.

Il PLI si pone come soggetto che, non rinunciando a nulla della sua tradizione ideale e culturale e del suo impegno politico, intende impegnarsi per raccogliere tutte le disperse energie, anche inconsapevolmente liberali, per costituire una grande aggregazione politica in grado di rappresentare una radicale alternativa di sistema, sulla base dei seguenti punti programmatici irrinunciabili:

1) Riforma costituzionale che rafforzi il ruolo del cittadino-elettore non solo nel momento della scelta, ma soprattutto al fine di favorire il pluralismo e rafforzare il ruolo civile del controllo sociale, come avviene in tutte le democrazie liberali.

2) Riduzione del debito accumulato con immediate alienazioni al libero mercato di patrimonio pubblico non essenziale per due o trecento miliardi, in modo da scendere sotto la soglia psicologica del 100% del PIL. Le cessioni devono riguardare Asset immobiliari, ma soprattutto mobiliari (In particolare RAI, ENI, Finmeccanica, Poste, Ferrovie, Enel, Terna, Fincantieri ecc.).

3) Drastica riduzione della spesa corrente di almeno 10 punti in cinque anni, snellendo l'amministrazione pubblica, che si alimenta della propria stessa inefficienza, riducendo le Regioni a 5 o 6, gli Enti Territoriali intermedi a 30 o 40 (analoga riduzione delle Prefetture e degli altri Uffici periferici dello Stato) ed i Comuni a 3.000. Occorrono semplificazioni burocratiche e liberalizzazioni coraggiose, anche colpendo i poteri forti (Trasporti, Energia, Poste, Porti e Aeroporti, Telecomunicazioni, Servizi).

Quindi, privatizzare o cancellare, oltre alle aziende statali, anche quelle dei servizi territoriali; eliminazione di sussidi e prebende a consulenti, imprese, società private ed Enti pubblici; contrasto forte alle ruberie ed agli sprechi nella spesa sanitaria, garantendo il livello di qualità dei servizi.

4) Eliminazione della Cassa Integrazione, prevedendo un sostegno compensativo e corsi di riqualificazione per un breve periodo non rinnovabile per chiunque momentaneamente perda il lavoro, indipendentemente dalla natura di esso o dalle dimensioni dell'impresa, fissando un eguale sostegno per i giovani in cerca di prima occupazione, ma escludendo la possibilità di sostenere imprese inefficienti. Il pubblico impiego deve essere governato dalle stesse regole di quello privato. Tale azione moralizzatrice contribuirebbe notevolmente anche al risanamento dell'economia, creando un mercato più competitivo a vantaggio del consumatore e consentirebbe di imboccare la strada dello sviluppo.

5) Taglio della pressione fiscale di almeno cinque punti percentuali in cinque anni, cominciando dall'impresa, con l'eliminazione dell'IRAP, che penalizza gli investimenti e frena lo sviluppo e successivamente intervenendo sulle altre forme di imposizione a cominciare dall'IRPEG. Contestualmente, e progressivamente, riduzione dell'IRPEF, ponendosi l'obiettivo di pervenire in tempi rapidi ad un massimo di tre aliquote, di cui la maggiore non superi il 33/35%.

Riduzione ad una sola, flessibile e sopportabile, imposta sugli immobili, da destinare ai Comuni.

Lotta all'evasione fiscale, attraverso maggiore efficienza, moralizzazione e sburocratizzazione dell'attività della Guardia di Finanza, istituendo un sistema di verifiche sommarie, da eseguire in grande numero sulla base di elementi standard, che non risultino pertanto persecutorie e non incidano sull'attività del contribuente, prevedendo che quelle approfondite siano preventivamente autorizzate dall'Autorità Giudiziaria.

6) Riforma radicale della Giustizia: separazione delle carriere tra PM e Giudici; unificazione della Magistratura civile, amministrativa e tributaria; promozioni dei giudici per merito o concorsi, superando l'attuale sistema degli avanzamenti sulla base della sola anzianità; CSM senza laici e nomina dei togati a sorteggio; semplificazione del processo civile e rafforzamento del ruolo delle parti private; aumento della competenza per valore del Giudice di Pace, con i vari uffici territoriali coordinati da un magistrato togato per garantire l'unicità dell'indirizzo giurisprudenziale; tutele crescenti per le vittime dei reati e delle lentezze della giustizia; profonda riforma del diritto del lavoro; rafforzamento dei diritti civili e di libertà).

7) Tutela e valorizzazione dei beni culturali, turistici e ambientali, per scommettere sul primato della cultura italiana; riforma profonda per restituire alla scuola e all'università il ruolo di volani dell'emancipazione civile e socio-economica delle giovani generazioni, scommettendo sulla creazione di capitale umano, al fine di valorizzare la qualità, l'autonomia e la responsabilità di tali istituzioni, nel rispetto del dettato costituzionale di garantire ai capaci e meritevoli di raggiungere i più alti gradi di formazione per essere pronti a cimentarsi con una società competitiva. In tale contesto va abolito il valore legale dei titoli di studio.

8) Affermazione e difesa dello Stato laico, attraverso l'accrescimento dei diritti di libertà nel campo religioso, culturale e della ricerca scientifica, in quello degli orientamenti affettivi e sessuali, della procreazione assistita, delle scelte in ordine alla cura della salute e della fine della propria vita.

9) Le preoccupazioni espresse ad ogni livello internazionale sulla situazione ambientale del nostro pianeta ci devono far riconsiderare il modello di sviluppo ottocentesco, che in nessun caso ha tenuto conto delle risorse limitate del nostro pianeta.

Non dobbiamo abbandonarci al terrorismo ambientale praticato da alcune organizzazioni ma certo dobbiamo coniugare il nostro sviluppo con la sua sostenibilità

La limitatezza delle risorse, soprattutto in un paese come l'Italia, deve promuovere una revisione dei processi industriali tradizionali e la promozione di quelle attività che permettono di recuperare risorse, come il mondo del riciclo e del riuso, e nello stesso tempo bisogna rivedere le modalità con cui viene usato il territorio, che una antropizzazione poco attenta ha reso estremamente fragile trasformandolo in uno dei motivi dei tanti dissesti idrogeologici.

L'ambiente per un Paese come il nostro di grande vocazione turistica deve ricevere una maggiore attenzione per la sua difesa non solo per i logici problemi ecologici ma anche per la sua importante funzione economica certamente sempre ricordandoci che è l'attività dell'uomo che dobbiamo difendere e non semplicemente ciò che gli sta intorno.

Purtroppo sono ormai anni che le politiche ambientali non trovano attenzione da parte dei nostri governi con le conseguenze disastrose che ad ogni evento naturale si manifestano con danni all'economia e alle persone: a quando un cambiamento di rotta ?

10) Soltanto attraverso una fortissima ripresa del libero mercato competitivo, sfruttando a pieno le aperture del presidente della BCE Mario Draghi, si può riaccendere la spirale virtuosa degli investimenti e la conseguente creazione di posti di lavoro e l'allargamento dei consumi, oggi stagnanti. Un rinnovato clima di fervore imprenditoriale, senza la ghigliottina della burocrazia, potrà dar vita ad una società aperta, fondata sulla libertà d'impresa, la valorizzazione dei diritti di ciascuno, per crescere liberamente diseguali in una società che abbia assicurato a tutti l'uguaglianza dei punti di partenza ed ai più deboli il sostegno necessario, inteso come un diritto soggettivo e non come un'elemosina.

L'Italia ha bisogno di liberali se sapranno rinunciare a sterili frammentazioni per dar vita ad un movimento forte e determinato e perciò capace di restituire significato autentico alle lotte per la libertà, per i diritti civili e contro un apparato statale che, nel nome abusato della solidarietà, è diventato tutore di inammissibili privilegi di casta.

E' dunque irrinunciabile e improcrastinabile l'esigenza di dar vita a un grande soggetto politico autenticamente e radicalmente liberale, capace di riunire le diverse espressioni del liberalismo italiano, mobilitando le donne e gli uomini disposti a partecipare a questa esaltante avventura.

La grave situazione del nostro Paese impone a tutti i liberali di ritrovarsi in una casa comune che dia forza e consistenza alle nostre ragioni.

Per realizzare tale obiettivo, il Partito Liberale Italiano, orgoglioso della propria storia e pur conservando la propria specificità, propone la costituzione di un gruppo di lavoro, aperto ad ogni organizzazione liberale, che individui modalità e tempi per convocare al più presto, e al massimo entro sei mesi, una Assemblea con l'obiettivo di sancire e formalizzare la nascita di un movimento che riunisca tutti i Liberali Italiani.

C'è un Paese da salvare e i principi del merito, della libera iniziativa, della società aperta, dello sviluppo sostenibile, i diritti individuali, civili, politici ed economici devono trovare un difensore: è un dovere di un partito come il PLI, erede del Risorgimento, essere l'iniziatore di un percorso virtuoso verso l'unità dei Liberali Italiani.